

CONTINUA IL PRESSING SULLA REGIONE, AUSPICANDO UN RIPENSAMENTO NEL BREVE PERIODO

Richiami vivi, il tempo per agire non manca

Ormai i nostri richiami settimanali sono puntuali anche se l'assessore regionale insiste nel dire che «la collaborazione di tutte le Associazioni è sempre ben gradita, ma gli Uffici regionali hanno bisogno poi di lavorare in maniera costruttiva», senza - ovviamente - aprire un dialogo operativo sull'ormai evidente problema, che non è più un problema. Questo perché, a livello centrale, si è tutti convinti che sono le Regioni a dover attuare quanto espressamente disposto con la lettera/informativa del 5 agosto 2016 sui richiami vivi inviata dal ministro dell'Ambiente, Gian Luca Galletti.

Non c'è necessità di nessuna modifica di legge per-

ché, finalmente, si è consapevoli che gli allevamenti per i richiami vivi non sono sufficienti, che i costi sono esorbitanti e che la realtà locale lo richiede nel rispetto delle tanto auspiccate autonomie regionali. Viene proprio da sorridere dinnanzi a questa incapacità «del fare» anche delle piccole cose dinnanzi alle roboanti affermazioni della tutela delle identità, anche piccole, di tutti i cittadini, per evitare la

loro giustificata collera per non far morire anche il paesaggio ben realizzato e sapientemente curato e mantenuto dagli uomini. Creato a loro misura, per i loro valori e per la loro cultura.

Se si volesse agire c'è tem-

po di riformire adeguatamente di tordi sasselli e cesene, ancor più difficili da allevare, e così si eviterebbe il microbracconaggio aiutando il Governo a difenderci anche su questa procedura EU Pilot, aperta da Bruxelles.

Eviteremo pure di essere sommersi dalla grande coperta della cosiddetta modernità. Ma ci ritorneremo presto con l'augurio che vi sia un ripensamento regionale per i prossimi mesi di novembre e dicembre.



Un esemplare di cesena



Peso: 12%

Il Friuli Venezia Giulia è in prima linea

Abbiamo ben compreso la volontà del Friuli Venezia Giulia quando ha valorizzato le sue tradizioni locali, ben cogniti di essere in Europa e di rispettare le regole dettate anche per il prelievo dei richiami vivi onde soddisfare le richieste dei capannisti in piccole quantità, allorquando al recente Forum internazionale dell'agricoltura abbiamo conosciuto la presidente della Giunta Regionale, Debora Serracchiani.

Abbiamo compreso la credibilità del suo spirito quando ha portato l'esempio dell'uso delle reti da pesca che, per disattenzione, erano state ammesse con maglie

ben diverse da quelle idonee nel Mediterraneo ma erano state riconosciute solo quelle in uso nel Nord dell'Europa, per cui aveva iniziato un duro lavoro per modificarle onde difendere le tradizioni fatte di usi e costumi diversi! E così aveva fatto per i richiami vivi, non potendo perdere tradizioni e costumanze proprie della nostra identità. L'abbiamo ringraziata per il suo servizio a tutela delle realtà locali, augurandoci che lo facciano anche i nostri autorevoli vertici istituzionali che, sempre a parole (si veda l'articolo su Lombardia Verde 1/2015 a pagina 42 in cui l'assessore Fava

promise e assicurò «battaglie in tutte le sedi» dicono di fare, ma poi lasciano perdere tutto... pur di non impegnarsi a dimostrare come si possa passare dalle chiacchiere ai fatti. Terremo, comunque, informati di tutto, documentati alla mano, dinnanzi pure all'assordante silenzio anche di altri, timorosi di inimicarsi il comandante del vapore. Così dicevano i nostri vecchi con una colorita espressione, sempre valida! ●



Peso: 8%

SUL MONTORFANO**Capanni
danneggiati:
altro allarme**

Ci dobbiamo ancora una volta occupare di capanni danneggiati e uccelli da richiamo presi di mira da qualcuno che, evidentemente, non ha un buon rapporto con la caccia e con i cacciatori o, più semplicemente, con se stesso. Questa volta la denuncia delle azioni vandaliche arriva dal Montorfano e i capanni gravemente compromessi sono una ventina. Nonostante i campi per far del bene al prossimo siano vari ed estesi, c'è ancora qualcuno che

preferisce privilegiare i cacciatori e le loro attrezzature.

Ci sforziamo di capire quale possa essere la voglia di agire in questo modo, ma non riusciamo a trovarne nemmeno una. O forse sì: la necessità per loro di essere psicologicamente assistiti. Vedremo cosa potremo fare al riguardo, soprattutto per colui che si è privato di un ferro da stiro e, in un impeto di generosità, l'ha lasciato in uno dei capanni visitati. ●



Peso: 5%

CALDOGNO/1. No dei giudici amministrativi. Attesa per le linee guida

Nutrie, Tar bocchia l'ordine comunale dell'abbattimento

Il municipio adesso deve ritirare il provvedimento e l'assessore ammette: «Ne sono state avvistate poche nonostante alcune richieste di sopprimerle»

Giulia Armeni

Controllo e abbattimento delle nutrie, tutto da rifare. Il Tar del Veneto ha bocciato, ultimo in ordine di tempo, il provvedimento adottato dal Comune di Caldogno nel luglio del 2015 che mirava a contenere la diffusione del roditore attraverso la cattura e la soppressione "libera" da parte di agricoltori e cacciatori.

Questo dopo che, esattamente un anno fa, l'associazione animalista "Vittime della caccia" di Genazzano, a Roma, aveva presentato ricorso contro l'ordinanza, contestando irregolarità e vizi di forma. Cavilli, come il mancato censimento iniziale degli esemplari presenti sul territorio, che hanno portato alla sospensione prima e all'obbligo di revoca poi, divenuto esecutivo negli ultimi giorni.

«Non abbiamo in effetti avuto notizie di nutrie abbattute nel limitato periodo in cui il provvedimento è rima-

sto in vigore - ammette l'assessore all'ecologia Paolo Meda - ma qualche persona, quattro o cinque, aveva a suo tempo fatto richiesta per poter cacciare gli animali».

Tutto come prima dunque o meglio, tutto da rivedere e correggere: la decisione del Tribunale amministrativo regionale arriva infatti in concomitanza con l'ufficializzazione del piano regionale triennale finalizzato all'eradicazione della nutria e che liberalizza, di fatto, l'uccisione della specie. Creando un evidente paradosso: il Tar che dà un lato, accogliendo i ricorsi degli animalisti, annulla le iniziative dei Comuni, la Regione che, dall'altro, rimette alle amministrazioni locali e alle Province il compito di gestire "l'emergenza nutrie", mediante, semplicemente, la firma di un'ordinanza apposita.

Basterà approvare un altro documento infatti, seguendo naturalmente le disposizioni specifiche previste, per poter dare nuovamente il via alla caccia alla nutria.

A Caldogno, ma anche a Sandrigo, dove nei giorni scorsi, sempre dietro senten-

za del Tar, è stata ugualmente ritirata l'ordinanza datata settembre 2015, ad Arcugnano, stessa situazione e ad Altavilla e Creazzo, dove già i provvedimenti erano stati dichiarati non a norma lo scorso marzo. Diverso il discorso per Isola Vicentina dove, come spiega il sindaco Francesco Enrico Gonzo, l'autorizzazione all'abbattimento degli animali si era esaurito in un tempo limitato di 15 giorni senza per questo incappare nel ricorso dell'associazione romana.

Anche lì comunque, nonostante la possibilità, di nutrie non ne era stata abbattuta nemmeno una.

«Questo perché il proliferare di esemplari che viene tanto sbandierato non esiste - tuona Renzo Rizzi, portavoce del coordinamento protezionista veneto - anzi. Ad oggi abbiamo appena 8 segnalazioni di nutrie ad Altavilla, quattro a Isola e rinvenimenti a Creazzo, Alonte, Vicenza e Albettono. Ma nulla che faccia pensare ad un'emergenza.



Peso: 38%

Del resto, lo diciamo da sempre, più si spara più la nutria, per il meccanismo della protezione della specie, si riproduce e si sposta in altri luoghi. Quello che temiamo ora – avverte Rizzi – è che con la possibilità data dalla Regione ai cacciatori di impugnare le armi anche con la chiusura della stagione venatoria ci saranno dei problemi».

Per questo i gruppi animalisti della Provincia, uniti ne "L'Alveare della Natura", hanno dato il via negli ultimi giorni al primo censimento capillare delle nutrie in tutto il territorio: «Abbiamo scritto ai 121 sindaci – spiega Rizzi – siamo pronti ad intervenire con 250 persone preparate per catalogare la specie, questo per

evitare che le paure di pochi portino ad un boom di ordinanze laddove magari di nutrie nemmeno ce ne sono». ●

La legge 15

IL PIANO REGIONALE. «Piano triennale veneto per l'eradicazione della specie nutria». È divenuta operativa, dopo l'approvazione della legge n.15 nel maggio scorso, la strategia della Regione per contrastare il roditore "responsabile di danni ingenti a colture, arginature e alla rete idraulica del territorio di pianura".

Con queste motivazioni la giunta regionale ha stanziato 250 mila euro per le spese di Province, città metropolitane e parchi nell'attività di contenimento e soppressione degli animali. Importati negli anni Venti dal Sud America per utilizzarne la pelliccia e successivamente liberati sul territorio, negli anni sono divenuti incubo di agricoltori e proprietari terrieri ma anche dei consorzi di bonifica che da sempre imputano alla specie la fragilità degli argini dei corsi d'acqua. Tra le modifiche introdotte nel mese di settembre al piano spicca quella che inserisce, tra le realtà associative organizzate per combattere il proliferare delle nutrie, appunto i cacciatori. Anche i privati poi, potranno installare gabbie di cattura che dovranno però, come quelle pubbliche, essere registrate dalla Provincia in modo da poter rapidamente risalire al proprietario. Gli animali catturati, trattandosi di soppressione eutanassica, dovranno essere uccisi riducendo al minimo la sofferenza e di fatto, nel piano in vigore fino al 2019, non esiste un limite al numero di esemplari da abbattere.

Solo, per farsi riconoscere, i "cacciatori di nutrie", guardie venatorie, guardie giurate, operatori della vigilanza idraulica, proprietari di fondi e, appunto, tiratori per passione, dovranno indossare durante le operazioni un gilet ad alta visibilità. G.A.R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 38%

L'incidente e le polemiche

A funghi col fratello cacciatore gli spara Perderà un occhio

SAN PIETRO DI FELETTO Un colpo di fucile fa perdere un occhio al 30enne che ne è stato colpito e costa una denuncia per lesioni dolose e colui che quel colpo lo ha esploso. Sono le conseguenze, tragiche, della solitaria battuta di caccia di un pensionato 65enne di San Pietro di Feletto. Il cacciatore domenica ha, infatti, sparato contro un cespuglio mirando a quella che credeva una preda, ma colpendo invece due fratelli di Codognè che stavano cercando funghi pioppini. Il maggiore, 43 anni, se l'è cavata con una ferita ad un braccio, il più giovane, trentenne, ha invece subito una lesione all'occhio sinistro, così grave da fargli perdere la vista.

La procura ha aperto un fascicolo a carico del cacciatore e l'accusa con la quale potrebbe procedere è pesantissima. Il sostituto procuratore Francesca Torri sta, infatti, valutando la dolosità di quel colpo di fucile esploso ad altezza uo-

mo, verso un cespuglio in aperta campagna. L'incidente si è verificato intorno alle 12 di domenica, nei campi lungo via Valbona. Secondo quanto dichiarato ai carabinieri di Conegliano, che hanno sequestrato il fucile da caccia, il cacciatore avrebbe deciso di puntare la doppietta verso una siepe e fare fuoco perché credeva che a muovere il folto della vegetazione fosse una preda, probabilmente un fagiano. Dietro ai rami e alle foglie invece c'erano i fratelli che erano usciti insieme per cercare funghi nella zona collinare. Il colpo di fucile ha colpito il 30enne e ferito di striscio il 43enne. Il più giovane è stato raggiunto da una raffica di pallini al collo e al volto, il fratello invece è stato raggiunto al braccio. Subito il cacciatore ha dato l'allarme e sul posto sono arrivati i carabinieri e i sanitari del Suem. I feriti sono stati trasferiti al Ca' Foncello, dove il 30enne si trova tuttora ricove-

rato. La scarica lo ha raggiunto al collo, e i medici hanno trovato decine di pallini che non hanno potuto asportare in quanto sono penetrati in profondità, arrivando a raggiungere la colonna vertebrale e alcuni vasi principali. Per questo si sono riservati la prognosi. I danni maggiori i pallini li hanno però fatti all'occhio sinistro, con lesioni così gravi da compromettere completamente la capacità visiva. «Nella scorsa stagione 90 persone in Italia sono rimaste coinvolte in incidenti di caccia, con 18 morti e 72 feriti - commenta il consigliere regionale e vice presidente della commissione ambiente Andrea Zanoni -. Gli esami per la licenza siano più severi e s'inaspriscano le sanzioni, purtroppo invece la Regione Veneto ha fatto il contrario con l'approvazione della legge che depenalizza i reati venatori». A Zanoni risponde il primo firmatario della legge, Sergio Berlatto, presidente del

gruppo consigliare Fdl, An e Mrc: «Sono assurdità, si muore di più in montagna. I dati dimostrano che l'attività venatoria pur essendo una pratica che utilizza armi sportive, rimane una delle attività meno pericolose».

Milvana Citter



Nel mirino

Il cacciatore che ha sparato ai due fratelli ferendone gravemente uno rischia di venire accusato dalla procura di lesioni dolose



Peso: 22%

TRA JOLANDA E COPPARO ■ A PAGINA 23

Il cadavere di un giovane nel canale

Il corpo avvistato durante una battuta di caccia è di un giovane di colore, con tutta probabilità deceduto da diversi giorni. Era nel canale Acque Alte che fa da confine tra i due comuni.

Nel canale il corpo di un giovane

Cadavere di colore da giorni nelle acque che separano Copparo e Jolanda

► COPPARO

Stavano compiendo una battuta di caccia nelle campagne situate tra Copparo e Jolanda di Savoia quando hanno notato che nelle acque del Collettore Acque Alte nella zona sud della discarica dell'Criska dove si intersecano i territori comunali di Jolanda di Savoia e Copparo spuntava qualcosa. I cacciatori si sono avvicinati ed hanno scoperto che quella sagoma era un cadavere. A quel punto, erano circa le undici, sono stati avvertiti i carabinieri

che poco dopo sono arrivati sul posto unitamente al personale del 118, ai vigili del fuoco del distaccamento di Codigoro e al personale dell'impresa di onoranze funebri Felisatti

che ha provveduto al recupero della salma. Si trattava di un uomo dell'età presumibile di 35 anni, alto, corporatura robusta, carnagione scura. La persona era priva di documenti e non è quindi stata possibile l'identificazione. Doveva essere in acqua all'incirca da una settimana. Dopo il recupero non privo di difficoltà in quanto la zona non è agevole da raggiungere, la salma è stata trasportata all'istituto di medicina legale dell'ospedale Sant'Anna di Cona dove nei prossimi giorni sarà sottoposta ad autopsia. Solamente a quel punto se ne potrà sapere qualcosa di più sulle cause del decesso. L'uomo non presentava lesioni particolari. Vestiva un paio di jeans e una maglia tipo pullover a manica lunga, privo di scarpe. Accanto alla ri-

va dove si trovava il corpo non c'erano altri oggetti e nei paraggi nemmeno una bicicletta o un motorino. Si presume che l'uomo possa essere arrivato a piedi in quella zona chissà per quale motivo. Un suicidio? Una disgrazia ovvero che possa essere scivolato inavvertitamente nel canale di irrigazione che ha origine nel territorio Copparese e che dopo un lungo giro termina nel Po di Volano vicino a Codigoro, o qualcosa altro ancora? Tutte le ipotesi sono al vaglio degli inquirenti alla ricerca di un qualche indizio in modo tale che le indagini possano assumere una direzione ben precisa.



Il corpo recuperato dagli uomini dei vigili del fuoco



Peso: 1-4%,23-24%

Sabaudia

La Forestale denuncia tre cacciatori di frodo

Il personale del Corpo Forestale dello Stato della stazione di Sabaudia ha denunciato tre cacciatori sorpresi a disporre e utilizzare mezzi per cacciare non consentiti. Si tratta di un imprenditore di Sabaudia di 55 anni, un operaio di Velletri di 56 e un commerciante di Cisterna di Latina di 53. A seguito di una segnalazione i forestali giunta nei giorni scorsi si sono appostati e hanno monitorato i 3 con l'ausilio di cannocchiali. Qualcuno aveva infatti segnalato la presenza di persone intente a cacciare in una zona limitrofa al Parco

Nazionale del Circeo, in particolare i tre sono stati sorpresi in un'area incolta con presenza di alberi. Si erano posizionati a circa 10 metri l'uno dall'altro, seduti su degli sgabelli e avevano avviato il richiamo elettronico. Erano impegnati nella caccia ai tordi bottacci, i forestali sono quindi intervenuti e hanno identificato i tre uomini e hanno sequestrato loro le armi che avevano al seguito. Si tratta di 3 fucili semiautomatico calibro 12. Sotto sequestro anche le munizioni e il richiamo elettrico abusivo.



Peso: 5%

VARATO IL GIURLANI DUE

Entrano in giunta Guidi e Di Vita

Prendono il posto di Cecconi e Vittiman

ENTRANO Lucia Guidi e Maurizio Di Vita, escono Paolo Cecconi e Barbara Vittiman. Con la riunione di ieri sera tra i vertici delle forze politiche che sostengono la giunta Giurlani, la verifica è giunta al 90° minuto, sempre per usare un termine calcistico. Se ci saranno i tempi supplementari lo si vedrà tra qualche mese, se l'ebbrezza della rinnovata «luna di miele» tra Giurlani e il Partito Democratico, soprattutto, dovessero cominciare a svanire. Giurlani aveva avviato la verifica programmatica nel giugno scorso «per registrare» i rapporti interni alla maggioranza e dare nuovo slancio all'attività della giunta». Aveva annunciato due mesi di tempo, gli ci è voluto un po' più tempo, ma tant'è. Nel frattempo non sono mancati gli «avvertimenti» a «fare presto», come le numerose assenze nell'ultimo consiglio comunale, sembrato più un'assemblea di condominio, costate l'annullamento della seduta. Giurlani rimproverava che troppo spesso i rap-

porti all'interno della coalizione sono stati caratterizzati «da lacerazioni che non forniscono un'immagine ottimale e soprattutto non giovano a sostenere il delicato compito che gli elettori ci hanno affidato». Ma vediamo nel dettaglio le mosse di Giurlani. Lucia Guidi sarà assessore all'Urbanistica, Lavori pubblici e Edilizia sportiva e scolastica al posto del dimissionario Paolo Cecconi. Cecconi lascia in dote alla città di Pescia ben quattordici milioni di euro in opere già terminate e di altre in fase di ultimazione o prossime all'avvio. Sempre dai banchi del Partito Democratico, Maurizio Di Vita, abbandonata l'idea di sostituire Vittoriano Brizzi sullo scranno più alto del consiglio comunale, sostituirà l'assessore Barbara Vittiman che si era impegnato nel rilancio turistico e culturale con diverse iniziative. L'altro giorno aveva visto riaprire il teatro dopo i lavori di messa in sicu-

rezza. Di Vita potrebbe assumere le deleghe alle Politiche per la montagna ed Energie rinnovabili, Agricoltura e Sport. Confermati Della Felice all'Ambiente, Arredo urbano e Protezione Civile, Romoli all'Istruzione e Peria, questo anche con l'incarico di vice sindaco. Il sindaco Giurlani terrebbe per sé le deleghe al Cultura e al Turismo. Entro binovembre la ratifica del consiglio comunale.

Is



Controllo selvaggina

«**NESSUNA** macellazione di selvaggina al mercato dei Fiori di via Salvo D'Acquisto». Il sindaco Giurlani, con i vertici di Atc ambito territoriale di caccia, Federazione italiana caccia e Mefit ha, al contrario, presentato il primo centro di controllo e verifica della selvaggina in Valdinievole. «Si tratta di un'opportunità prevista dalle normative europee e regionali in materia. I cacciatori potranno rivolgersi al centro per verificare la bontà delle carni prima che siano immesse nella filiera alimentare», ha detto Giurlani.



I nuovi assessori Lucia Guidi e Maurizio Di Vita





Peso: 85%

Caccia di selezione per cinghiali e caprioli Il corso a novembre

Pistoia

FEDERCACCIA di Pistoia organizza il corso per l'abilitazione alla caccia di selezione per cinghiale, capriolo, daino e muflone. Il corso tenuto dal dottor Andrea Gaggioli, avrà luogo presso la sede di Federcaccia (corso Gramsci 77) e sarà composto da 10 lezioni dal 3 al 30 novembre.

Richieste entro il 7 novembre. Info al numero 0573.20773 o fidc.pistoia@fidc.it.



Peso: 4%

Cervo senza palco incubo bracconieri in Pian Cansiglio

Si indaga anche sull'assalto a un gregge dell'altra notte
Pecore e ungulati vittime di un branco: forse lupi

di Francesco Dal Mas

► FREGONA

È strage in Cansiglio. Sono morte azzannate - non si sa ancora se da orsi, lupi o cani randagi - quattro pecore. Altre nove sono in quarantena, tra la vita e la morte. Come non bastasse, il bilancio si completa con un daino ed un cervo entrambi vittime dell'aggressione notturna, avvenuta tra sabato e domenica in Val Menera, nell'allevamento di Alessandro Gava, originario di Godega, già casaro a San Giacomo di Veglia. Nelle stesse ore, sempre in Pian Cansiglio, ma in località "Ai Pic" la guardia forestale volontaria Gino Sommariva di Colle Umberto, che era alla ricerca di funghi, domenica mattina, ha rintracciato lungo un sentiero quanto rimaneva di un cervo, probabilmente ucciso con un colpo di fucile e con il palco tagliato; le corna hanno un valore tra i 2mila ed i 5mila euro. Probabilmente un atto di bracconaggio. Su entrambi gli episodi stanno indagando il Corpo forestale dello

Stato, la Vigilanza della Provincia di Belluno e l'Ulss, il cui veterinario ha ordinato di eliminare due pecore che erano in fin di vita. Resta il giallo sui predatori sconfinati nell'allevamento della famiglia Gava, che si trova in una vasta area intorno all'agriturismo e al caseificio che l'azienda conduce in Val Menera. Gianmaria Sommariva, capo della Polizia venatoria del Bellunese, ritiene di poter escludere la responsabilità dell'orso che, peraltro, non si fa vedere sull'altopiano del Cansiglio dallo scorso anno. «Ho i miei esperti ancora sul posto - afferma Sommariva - ma dai primi riscontri non mi pare che le zampate siano quelle dell'orso». Non resterebbero che i lupi o i cani selvatici. Di lupi si parla da tempo in Cansiglio ma non ci è stato fino ad oggi alcun avvistamento; i più vicini sono stati intercettati sulle Prealpi del Friuli, da una parte, e sull'altopiano di Asiago, dall'altra. Per quanto riguarda i cani, solo un branco avrebbe potuto compiere danni come quelli rilevati, con tanti morti e feriti. Alcuni capi, fra l'altro, sono stati ritrovati molto lontano dalla stalla, in pascolo aperto e

ai bordi del bosco. L'ultima pecora ferita si è appalesata, fuori dal bosco dove si era nascosta, solo nel primo pomeriggio di ieri, quindi ad una quarantina d'ore dall'assalto. Alla polizia provinciale i Gava hanno sporto denuncia, anzitutto col proposito di essere risarciti. Sommariva, dal canto suo, racconta la disavventura che gli è capitata nelle stesse ore. «Stavo andando a funghi quando in località Ai pic mi sono trovato un cervo morto. Ho subito realizzato che non aveva più il palco e chiaramente appariva che

gliel'avevano segato. Non so se il cervo sia stato ucciso proprio per questo motivo, ma mi ha fatto specie che l'animale giacesse vicino a un sentiero percorso anche da bambini». Sommariva ha chiamato i carabinieri ed il Corpo forestale dello Stato. Si è trattato di un atto di bracconaggio? Le indagini sono in corso. Azioni di questo tipo ci sono state nel passato, ma la vigilanza è massima da parte degli uffici di competenza. «Ecco perché - chiosa Toio De Savorgnani, di Mopuntain Wilderness, al riguardo - noi non siamo affatto d'accordo con la soppressione del Corpo

forestale dello Stato». Sulla Piana del Cansiglio, intanto, i cervi sono ricomparsi numerosi. Addirittura 300 ne ha contati un allevatore, nel proprio pascolo, ieri mattina. Affamati perché non trovano nulla all'interno del bosco, vanno a brucare quel che resta nei prati delle aziende agricole. Nei loro confronti si manifesta anche la considerazione degli agricoltori, che non li mettono in fuga. Ma solo perché la stagione sta volgendo al termine.





Le foto scattate da Gino Sommariva al cervo ucciso con un colpo di fucile e privato del palco (le corna)



Peso: 52%

«Salviamo il roccolo di Zeb»

Il conduttore Raffaello Calvi vuole dare nuova vita all'ultimo impianto di cattura di Roncobello

GIAMBATTISTA GHERARDI

Un luogo sin dal secolo scorso legato alla tradizione venatoria, chiuso dal 2014 per le nuove disposizioni, che rischia di scomparire per sempre. Arriva dall'Alta Valle Brembana, precisamente da Roncobello, l'appello per dare nuova vita al «Roccolo di Zeb», situato nell'area dello Spondone, a circa 1820 metri di quota, nella zona che si affaccia su pascoli e pinete di Tre Pizzi e Pietra Quadra. Un luogo incantevole, che domina la vallata e scruta l'orizzonte sino alla piana di Lenna e a Piazza Brembana. Vi si accede dalla strada che dall'abitato di Roncobello sale dapprima a Capovalle (contrada al limitare dei boschi, con la chiesina, la fontana «reale» e un pugno di case) e successivamente, dopo una serie di tornanti tra conifere imponenti, agli alpeggi di Mezzeno. Il «Roccolo di Zeb», posto in concessione pluriennale su terreno comunale, è gestito dal 1978 da Duilio Donati di Piazza Brembana, che lo rilevò una quarantina di anni fa dall'originario conduttore di Roncobello, a tutti noto come «Pi del Tècc» (Giuseppe), che doveva il proprio appellativo a una località del paese. Per decenni è stato luogo di cattura di richiami vivi (principalmente cesene o viscarde) grazie a un'articolata struttura che negli anni è stata mantenuta in piena efficienza da Donati e dal cugino Raffaello Calvi, residente a Valnegrà ed originario di Moio.

«A partire dal 2014 - spiega Raffaello - le nuove disposizioni hanno messo la parola fine al-

l'attività di cattura. In tanti decenni sono stati fatti sacrifici enormi, a cominciare dal mantenimento del sentiero, che si inerpica per diverse centinaia di metri nel bosco, favorendo anche l'accesso di escursionisti e cercatori di funghi».

Qui come altrove il patrimonio dei roccoli è nel tempo scomparso, vinto dal progressivo venir meno di una cultura che in epoche neppure remote è stata utile, se non decisiva, integrazione al sostentamento delle famiglie. «In Alta Valle Brembana - sottolinea Calvi - c'erano addirittura settanta roccoli attivi, che hanno via via cessato la propria attività, oppure sono stati trasformati in chalets turistici. Il Roccolo di Zeb è l'unico rimasto integro sull'esteso territorio montano di Roncobello, dove si potevano contare ben diciassette roccoli. In Alta Valle oggi possiamo aggiungere quello esistente sull'Ortighera (in comune di Dossena) e nulla più. Il rischio di estinzione è concreto».

Difendere l'esistenza di queste strutture non è semplice nostalgia, ma salvaguardia di un insieme di saperi che vanno dalla manualità utilizzata per la costruzione delle strutture all'ingegno per garantirne il funzionamento, dal presidio di terriori altrimenti destinati all'abbandono (con relativo disesto) alla possibilità di valorizzare nuovi modelli di turismo.

È un'attività che ha fatto la storia delle nostre montagne e merita di essere ammirata e conosciuta. Il casello, la torretta

coperta dalle piante, la «stansa scura», le «spionere», le piante con la duplice funzione di attirare gli uccelli e mimetizzare la struttura, gli spauracchi, lo zimbello (ol sambel) sono gli ingredienti di un mondo che mantiene una connotazione tipica e unica.

«Da cacciatori - conferma Raffaello - io e Duilio abbiamo da sempre vissuto il roccolo come un tesoro, sobbarcandoci, nonostante la chiusura dell'attività di cattura, la manutenzione delle piante, del sentiero e delle strutture. Il sogno è accompagnare qui turisti e scolaresche, far loro distinguere una «guina» (il pispolone) da un toro sassello, creare opportunità di osservazione legate all'avifauna ma anche alla flora. Potrebbero rivivere, perché no, anche le ricette genuine dal sapore antico che gli uomini dei roccoli sapevano preparare e che oggi fanno tendenza nell'alta cucina».

Un primo passo potrebbe coinvolgere gli enti locali nella tutela dei luoghi, come avvenuto a Sadrina dove il Comune si è impegnato di recente a salvaguardare quattro antichi roccoli, con origini risalenti addirittura al 1300.

«Lanciamo un appello - sottolinea Calvi - a chi possa darci un supporto concreto e fattivo. Siamo disposti ad accogliere idee e supporti per arrivare ad



una piena valorizzazione, orgogliosi di poter tramandare alle nuove generazioni i valori della vita montana e dell'attività venatoria. A Roncobello negli ultimi anni si è lavorato alacremente, con ottimi risultati, alla rivalutazione dell'antico Mulino di Baresi, entrato a far parte dei Luoghi del Cuore del FAI. Il Rocollo potrebbe essere un ulteriore punto di forza all'interno di un percorso complessivo, legato alle attività di un tempo, che troppo spesso vengono declassate a puro folclore, ma rappresentano le radici della cultura della nostra gente». La strada

che sale al Rocollo di Zeb è ripida e tortuosa e tutto potrebbe restare un sogno. I sogni ad occhi aperti, però, sono quelli che a volte si avverano.

D'altra parte la tenacia di Raffaello Calvi si è già dimostrata due anni fa, quando una serie di nevicate hanno portato in valle fino a sette metri di neve, distruggendo l'impianto. Ora una parte, quella principale, è stata «restaurata». E se è stato ricostruito non è certo per lasciarlo morire un'altra volta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

»

■ ■ Visto che gli impianti non funzionano più, per la caccia studiamo altri progetti»

■ ■ Mi piacerebbe vederli come attrazione turistica o destinati all'attività didattica»



Veduta panoramica dal casello del roccolo Zeb di Roncobello



Peso: 56%

Il ministro Galletti «Non vogliamo infrazioni con l'Ue»

L'incontro

Le associazioni venatorie hanno incontrato il ministro dell'Ambiente con alcuni politici

Un incontro apprezzato dalle associazioni venatorie, riunite a Roma grazie al lavoro che da mesi le due euro-parlamentari Lara Comi e Renata Briano hanno avviato con il ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti, per l'occasione assistito da Maria Carmela Giarratano, direttrice del ministero, la responsabile di fatto dei rapporti con Ispra.

All'incontro erano presenti Gian Luca Dall'Olio, presidente nazionale Federcaccia, Lamberto Cardia, presidente nazio-

nale Enalcaccia, Paolo Sparvoli, presidente nazionale Libera Caccia, Sergio Sorrentino, presidente nazionale Arcicaccia, Gianni Corsetti, presidente nazionale Italcaccia, Galdino Cartoni, presidente nazionale Eps, Massimo Zanardelli, consigliere nazionale Anuu, Alessandro Fiumani, presidente Cpa, e Carlo Bravo, presidente Acl Lombardia, mentre mancava la Confavi.

Vince il dialogo: si è parlato delle modifiche al tesserino venatorio, del calendario ridotto per cesena e sassello che non hanno riscontri in altri Paesi europei e dell'incapacità di Ispra nel fare i censimenti sulle piccole quantità, dati utili per attivare le deroghe. La risposta del ministro, che ha sottolineato l'importanza dell'interroga-

zione parlamentare europea della Comi e della Briano insieme ad alcuni colleghi bipartisan, è riferita alle ultime modifiche alla legge 157 dovute a una richiesta dell'Unione europea. Il ministro ha infine mostrato la sua disponibilità al dialogo, ma ha affermato che non vuole andare in infrazione, una difficoltà che arriva anche dal Key Concepts sulla caccia mai aggiornato per l'Italia e che limita prelievi e date di apertura e chiusura. La materia dei roccoli non è stata trattata, ma verrà fatto prossimamente in un dialogo che le associazioni garantiranno che non si fermerà qua.

Si. Ma.



Il ministro Gianluca Galletti



Peso: 14%

Cervo senza palco: bracconaggio sospetto

Cansiglio. Altre pecore morte azzannate. Ma ora si indaga sul caso dell'ungulato ritrovato morto vicino a un sentiero

di Francesco Dal Mas

▶ ALPAGO

È strage in Cansiglio. Sono morte azzannate - non si sa ancora se da orsi, lupi o cani randagi - quattro pecore.

Altre otto sono in quarantena, tra la vita e la morte. Come non bastasse, il bilancio si completa con un daino ed un cervo entrambi vittime dell'aggressione notturna, avvenuta tra sabato e domenica in Val Menera, nell'allevamento di Alessandro Gava.

Nelle stesse ore, sempre in Pian Cansiglio, ma in località "Ai Pic" la guardia forestale volontaria Gino Sommariva di Colle Umberto ha rintracciato un cervo, probabilmente impallinato e con il palco tagliato; le corna hanno un valore tra i duemila ed i cinquemila euro.

Su entrambi gli episodi stanno indagando il Corpo forestale dello Stato, la vigilanza della Provincia di Belluno e l'Usl 1, il cui veterinario ha ordinato di ammazzare due pecore che erano in fir di vita. Resta il giallo sui predatori sconfinati nell'allevamento della famiglia Gava, che si trova in una vasta area intorno all'agriturismo e al caseificio che l'azienda conduce in Val Menera.

Gianmaria Sommariva, capo della Polizia venatoria del Bellunese, ritiene di poter escludere la responsabilità dell'orso che, peraltro, non si fa vedere sull'altopiano di Cansiglio dallo scorso anno.

«Ho i miei esperti ancora sul posto», afferma Sommariva, «ma dai primi riscontri non mi pare che le zampate siano quelle dell'orso».

Non resterebbero che i lupi o i cani selvatici. Di lupi si parla da tempo in Cansiglio ma non ci è stato fino ad oggi alcun avvistamento; i più vicini sono stati intercettati sulle Prealpi del Friuli, da una parte, e sull'altopiano di Asiago, dall'altra. Per quanto riguarda i cani, solo un branco avrebbe potuto compire danni come quelli rilevati, con tanti morti e feriti. Alcuni capi, fra l'altro, sono stati ritrovati molto lontano dalla stalla, in pascolo aperto e ai bordi del bosco. L'ultima pecora ferita si è palesata, fuori dal bosco dove si era nascosta

solo nel primo pomeriggio di ieri, quindi ad una quarantina d'ore dall'assalto.

na d'ore dall'assalto.

Alla polizia provinciale di Gava hanno sporto denuncia, anzitutto col proposito di essere risarciti.

Sommariva, dal canto suo, racconta la disavventura che gli è capitata nelle stesse ore. «Stavo andando a funghi quando in località "Ai pic" mi sono trovato un cervo morto. Ho subito realizzato che non aveva più il palco e chiaramente appariva che gliel'avevano segato. Non so se il cervo sia stato ucciso proprio per questo motivo, ma mi ha fatto specie che l'animale giacesse vicino a un sentiero percorso anche da bambini».

Sommariva ha chiamato i carabinieri ed il Corpo forestale dello Stato.

Si è trattato di un atto di bracconaggio? Le indagini sono in corso. Azioni di questo tipo ci sono state nel passato, ma la vigilanza è massima da parte degli uffici di competenza. «Ecco perché»,

chiosa Toio De Savorgnani, di Mountain Wilderness, al riguardo e che si inserisce nella querelle sulla spartizione annunciata del Cfs «noi non siamo affatto d'accordo con la soppressione del Corpo forestale dello Stato».

Sulla Piana del Cansiglio, intanto, i cervi sono ricomparsi numerosi. Addirittura 300 ne ha contati un allevatore, nel proprio pascolo, ieri mattina. Affamati perché non trovano nulla all'interno del bosco, vanno a brucare quel che resta nei prati delle aziende agricole. Nei loro confronti si manifesta anche la considerazione degli agricoltori, che non li mettono in fuga. Ma solo perché la stagione sta volgendo al termine.



Una delle pecore azzannate



Peso: 41%

Cacciatore indagato per lesioni dolose

La Procura di Treviso ha indagato il cacciatore che, nella tarda mattinata di domenica, ha accidentalmente sparato a due persone che stavano raccogliendo funghi a San Pietro di Feletto. Il reato che sarebbe ipotizzato dalla Procura è quello di lesioni dolose. Intanto il trentenne, finito all'ospedale con le ferite più gravi, rischia di perdere un occhio.

Tutto è accaduto poco prima delle 13 di domenica. Il cacciatore era impegnato in una battuta quando ha esploso un colpo contro un cespuglio convinto che a trovarvi ri-

paro fosse un animale selvatico. Ma ad essere raggiunti dai pallini non sono state le prede dell'uomo ma due persone che erano impegnate a cercare dei funghi.

Con ogni probabilità si erano entrambe abbassate per controllare la qualità di un fungo. E in quel momento sono stati centrati dai pallini sparati all'improvviso dal cacciatore. È stato quest'ultimo, decisamente sotto choc per l'accaduto, ad avvisare i soccorritori. Sul posto sono arrivati i carabinieri, le ambulanze e l'elicottero del Suem 118. Per loro però non è stato semplice raggiungere il luogo dell'incidente.

Hanno dovuto richiedere l'aiuto del titolare della trattoria "Alla bricola" Gianni Candian, che, conoscendo molto bene la zona, è riuscito a condurli dai feriti e dal cacciatore. I medici sono immediatamente intervenuti e hanno portato i due al pronto soccorso dell'ospedale Ca' Foncello dove sono stati ricoverati, non in gravissime condizioni.



Gianni Candian mostra il luogo dell'incidente di caccia



Peso: 14%

SABAUDIA

Caccia irregolare sulla Pontina In tre denunciati dalla Forestale

■ Cacciano senza autorizzazione in un terreno accanto al Parco nazionale del Circeo, nei confini di Sabaudia, ma vengono scoperti dalla Forestale e denunciati. A dover rispondere ora dell'accusa dell'esercizio della caccia con mezzi non consentiti sono tre 50enni: D.R.M. (55 anni di Sabaudia), S.V. (56 anni di Velletri) e C.F. (53 anni di Cisterna di Latina).

La segnalazione ai Forestali di Sabaudia, comandati dall'ispettore superiore Alessandro Rossi, arriva il 22 ottobre. Nei terreni agricoli dietro l'azienda "Lazzeri", sulla Pontina da qualche

tempo si sentono spari. Così gli agenti alle 5:30 di domenica iniziano a monitorare la zona. Tempo qualche minuto e vedono arrivare tre persone col fucile. Si tratta dei soggetti poi denunciati. Questi posizionano un richiamo elettronico, si siedono su uno sgabello e attendono che arrivino i tordi e poi sparano. Ma non sanno di essere osservati dalla Forestale.

Gli agenti entrano quindi in azione, bloccano e identificano i cacciatori, poi li denunciano all'autorità giudiziaria competente. Le attrezzature (tre fucili da caccia semi-automatici calibro

12 con relative munizioni e il richiamo elettronico) vengono invece sequestrati. I controlli in materia proseguiranno nei prossimi giorni. ●



Le armi sequestrate dalla Forestale



Cinghiali, via libera alle doppiette La Regione dice sì alla caccia

Rossi: «Scelta utile alla sicurezza e a prevenire danni alla biodiversità»

di **STEFANO CASSINELLI**

- **LECCO** -

DA ANNI cacciatori e agricoltori chiedevano di aprire la caccia al cinghiale. La Provincia di Lecco si era sempre opposta a questa ipotesi scegliendo di usare le gabbie e altri metodi che però si sono rivelati poco efficaci. Ieri la Giunta regionale ha dato il via libera alla caccia ai cinghiali e tra pochi giorni i primi ungulati potrebbero essere abbattuti dopo che i Comprensori alpini avranno definito le modalità per l'attività venatoria. La parte ancora da portare a termine dal punto di vista burocratico è abbastanza complessa per cui il termine ventilato del primo novembre sembra difficilmente raggiungibile e probabilmente per il prossimo mese ci saranno soluzioni tampone prima di arrivare a un sistema di caccia organizzato.

I COMPONENTI lecchesi della Giunta Antonio Rossi e Daniele Nava esultano all'approvazione delle deliberazioni in ordine al prelievo venatorio del cinghiale nel territorio provinciale di Lecco», una misura definita «utile alla sicurezza e a prevenire danni alla biodiversità». «Sul nostro territorio da tempo si vive una vera e propria emergenza dovuta all'altissima presenza di cinghiali. L'apertura della caccia agli ungulati decisa rientra negli interventi utili al contenimento numerico della specie ed era una misura da tempo attesa dal territorio». Antonio Rossi e Daniele Nava - rispettivamente Assessore regionale allo Sport e alle Politiche per i giovani e Sottosegretario alle Riforme Istituzionali e agli Enti Locali - commentano con soddisfazione l'approvazione in Giunta regionale della delibera. «Dobbiamo ringraziare l'assessore all'Agricoltura Giovanni Fava e il consigliere regionale Antonello Formenti, che presentò la mozione poi approvata a luglio, - aggiungono i due esponenti della Giunta lombarda - per avere offerto una pronta risposta alla situazione di emergenza venutasi a

creare negli ultimi anni a livello regionale, in particolare nel lecchese, a causa della proliferazione delle popolazioni di cinghiale con incremento dei danni alle aziende agricole, ma pure con pregiudizio per la biodiversità, la pubblica incolumità e la sicurezza dei trasporti. Purtroppo in questi ultimi anni sono state numerose le segnalazioni di presenza, nonché l'aumento delle richieste di indennizzo di danni provocati da questa specie sul territorio della provincia di Lecco.

APERTURA

**I PRIMI UNGULATI
VERRANNO ABBATTUTI
GIÀ NEI PROSSIMI GIORNI**

STRATEGIA

**SERVIRÀ TEMPO PERÒ
PER ARRIVARE A UN SISTEMA
ORGANIZZATO**

Cattura

La Provincia di Lecco si era sempre opposta a questa ipotesi scegliendo di usare le gabbie



Peso: 55%



DISCUSSIONE
Sopra l'assessore regionale
Antonio Rossi



Peso: 55%

A Piovà affollato convegno

“Ci sono troppi cinghiali e sempre meno cacciatori Servono nuove soluzioni”

MARINA RISSONE
PIOVÀ MASSAIA

I cinghiali sono stati al centro di un convegno, organizzato a Piovà Massaia. L'argomento di grande attualità, in particolare nel mondo agricolo, maggiormente colpito dagli ingenti danni che questi animali arrecano al settore, ha catalizzato l'attenzione del folto pubblico. Nel salone di piazza San Martino oltre 150 persone hanno assistito all'incontro «Il cinghiale e la difficile convivenza con l'agricoltore». L'iniziativa è stata organizzata con Coldiretti, Confragricoltura Asti, Cia, Atima, la collaborazione di Pro loco Piovà e associazione Frà Guglielmo Massaia, patrocinata dal Comune di Piovà, Anci Piemonte, Provincia di Asti, Re-

gione Piemonte e Atc At1.

Gli interventi

I relatori da tutta Italia, hanno introdotto importanti dati che hanno permesso un'analisi più approfondita. I cinghiali in mancanza di cibo negli ultimi tempi hanno invaso campi coltivati e arrecato problemi all'agricoltura. Nel Nord Astigiano i cacciatori sono 250, in diminuzione, ma i cinghiali continuano a diffondersi. «Un divario troppo alto - ha commentato il sindaco Antonello Murgia, direttore Atc At1 Nord Tanaro -. Bisogna trovare alternative anche all'attività venatoria per ridurre il numero di animali in circolazione». Dalla relazione di Martina Pedrazzoli (agronoma all'università di Perugia) è emerso una grande

differenza tra Umbria (dove è nata una filiera con attività di insaccati di cinghiali) e Piemonte. La studiosa ha sottolineato che nella sola provincia di Perugia esistono 27000 cacciatori iscritti alla caccia al cinghiale, contro 29000 in tutta la regione Piemontese. Pier Giuseppe Meneguz (università Torino) ha spiegato: «Si registra un forte calo di cacciatori e un aumento dei cinghiali. Non esiste un giusto equilibrio e la situazione sta degenerando con raccolti danneggiati e agricoltori arrabbiati». Ambito importante quello delle assicurazioni. A oggi i danni ai contadini sono risarciti in minima parte dalle regioni, ma le assicurazioni stanno lavorando per garantire nuove forme di aiuto. Al convegno, moderato dal sindaco di Rocca

D'Arazzo, Pierluigi Berta, hanno partecipato anche Maria Vittoria Riina (tecnico di laboratorio all'istituto zooprofilattico di Torino), Giacomo Nicolucci (università di Urbino) e il sindaco di Celle Enomondo, Andrea Bovero. Oltre 200 persone hanno poi preso parte alla cena, curata dalla Pro loco con piatti a base di cinghiale.

Dibattito
Sopra
l'affollata
sala
a fianco
i relatori
del convegno
sulla
emergenza
cinghiali



Peso: 20%

Lettera a Zingaretti: "Si rispettino le leggi" Federcaccia dice no a nuove riserve: "Rifugio di specie invasive"

► RIETI

In una lettera indirizzata al presidente della Regione, Nicola Zingaretti, Aldo Pompetti, presidente pro tempore della Federazione italiana della caccia Lazio, esprime stupore per quanto appreso dal bollettino ufficiale regionale (n. 64 dell'11 agosto 2016 - supplemento n. 2), l'avvenuta istituzione della nuova riserva naturale "Sugherata di Pomezia". "La informo - scrive - che lo sconcerto e l'exasperazione del mondo dei cacciatori nei confronti di questa amministrazione regionale è al massimo storico. Egregio presidente, con la sua Giunta, in barba alle leggi vigenti (che individuano, su base provinciale, un tetto massimo pari al 30% del territorio agro-silvo-pastorale del Lazio da adibirsi a protezione della fauna selvatica), continua imperterrito a istituire riserve con Legge, evitando furbescamente il ricorso al Tar. Mi rivolgo - aggiunge - anche e soprattutto ai responsabili dei gruppi politici presenti in consiglio regionale, dai quali i cacciatori - appassionati della natura

- si aspettano rappresentanza e tutela, ricordando che molto spesso la principale causa dei danni cagionati all'agricoltura dalla fauna selvatica (specie dai cinghiali) risiede proprio nell'eccessiva percentuale di territorio agro-silvo-pastorale precluso all'attività venatoria, all'interno del quale le specie invasive trovano rifugio. Rimango in attesa di un riscontro legato al rispetto delle Leggi in materia venatoria". ◀

"I maggiori danni all'agricoltura sono causati dalla fauna selvatica e dall'eccessiva percentuale di aree precluse alla caccia"

Il presidente di Federcaccia Lazio contro nuove riserve naturali



Peso: 17%

Era partito da Malvicino per raggiungere i boschi di Cimaferle di Ponzone

Precipita in un dirupo con l'auto Lo ritrovano morto il giorno dopo

Vittima pensionato di 83 anni: doveva partecipare a una battuta di caccia al cinghiale

Era partito al mattino presto, come faceva da sempre, da Malvicino per partecipare alla battuta di caccia al cinghiale, un appuntamento fisso insieme agli amici, a Cimaferle, la frazione di Ponzone a quasi settecento metri di altitudine. Solo che Alessandro Solia, classe 1933, vedovo, residente a Gelati, non è mai arrivato a destinazione.

I cacciatori dovevano trovarsi verso le 8 e il gruppo attendeva, come ogni volta, anche «Erocole», com'era conosciuto da tutti, attivo più che mai con il fucile.

Domenica era una mattina piovosa e la nebbia rendeva difficile guidare, per questo gli amici hanno pensato che il più anziano del gruppo, per

una volta, avesse preferito rinunciare rimanendo nella sua casa di Gelati, frazione di Malvicino.

Giampiero Carbone A PAGINA 40

Il cadavere è stato recuperato ieri pomeriggio dal Soccorso alpino

“Lo aspettavamo per la caccia Conosceva i boschi meglio di noi”

L'anziano precipitato in un dirupo doveva essere a Cimaferle domenica alle 8

GIAMPIERO CARBONE
PONZONE

Era partito al mattino presto, come faceva da sempre, da Malvicino per partecipare alla battuta di caccia al cinghiale, un appuntamento fisso insieme agli amici della squadra di cinghialisti, su a Cimaferle, la frazione di Ponzone a quasi 700 metri di altitudine. Solo che, Alessandro Solia, classe 1933, vedovo, residente a Gelati, non è mai arrivato a destinazione.

I cacciatori dovevano trovarsi verso le 8 e il gruppo attendeva, come ogni volta, anche «Erocole», come era conosciuto da tutti, attivo più che mai con il fucile nonostante gli 83 anni. La mattina era piovosa e la nebbia rendeva difficile guidare, per questo gli amici hanno pensato che il più anziano

del gruppo, per una volta, avesse preferito rinunciare rimanendo nella sua casa di Gelati, frazione di Malvicino.

Invece Erocole era partito a bordo della sua Toyota Ago con il fucile per percorrere una strada senz'altro tortuosa e pericolosa ma che conosceva come tutte quelle della zona. Era normale, per lui, restare fuori tutto il giorno per fare rientro a fine giornata. Domenica sera, però, la famiglia si è preoccupata poiché all'ora di cena Alessandro Solia non si era ancora fatto vivo. Il figlio e la figlia, che abitano nella stessa casa a Gelati, molto preoccupati, hanno chiamato gli altri componenti della squadra di cacciatori e la risposta è stata raggelante: «Erocole oggi non l'abbiamo visto. L'abbiamo

aspettato per un po' a Cimaferle ma non è mai arrivato».

Immediatamente i famigliari hanno avvertito i carabinieri di Ponzone e subito dopo sono partite le ricerche. Lungo la strada per Fondoverle-Cimaferle si sono attivati i vigili del fuoco di Acqui Terme e Alessandria, la Protezione civile di Ponzone e il Soccorso alpino di Alessandria ma l'oscurità e soprattutto la nebbia fitta hanno ostacolato le operazioni alle quali hanno preso parte oltre dieci persone. Soltanto ieri mattina, quando le condizioni meteo sono in parte migliorate, i



soccorritori hanno potuto battere di nuovo tutte le strade della zona. E verso mezzogiorno è emersa la tremenda verità: l'auto guidata da Solia, in prossimità di una delle tante curve, è finita in un dirupo profondo circa 150 metri. L'uomo non avrebbe neppure frenato ed è morto probabilmente sul colpo. Le cause dell'incidente al momento sono da valutare: potrebbe

essere stato un malore oppure l'asfalto reso viscido dalla pioggia e dalla nebbia.

Difficili le operazioni di recupero del cadavere da parte degli uomini del Soccorso alpino e dei vigili del fuoco poiché la località è molto impervia: il personale ha dovuto calarsi con le corde nella profonda scarpata per riportare sulla strada la salma di

Ercole, affidata al magistrato di Alessandria che ha deciso di non sottoporla ad autopsia. L'intervento si è concluso intorno alle 17 di ieri pomeriggio.

Nei luoghi avvolti dalla nebbia

È stato un intervento molto difficile per gli uomini del Soccorso alpino: si sono dovuti calare con le corde nella profonda scarpata per recuperare il corpo



MONSELICE

Il sindaco vieta la caccia vicino al canile comunale

MONSELICE

Spari vicino al canile di Monselice, arriva l'ordinanza del sindaco che vieta la caccia nell'area circostante. «Durante la stagione venatoria» spiega Antonella Bergamini, ex presidente della Lida (Lega Italiana dei Diritti dell'Animale) «alcune femmine di fagiani con i loro piccoli transitano sulla strada sterrata che conduce al canile. I cacciatori, senza riguardo, spa-

rano ad altezza di uomo e mettono a rischio gli operatori e gli animali della struttura che si agitano nelle gabbie, spaventati dal rumore. Non è la prima volta che capita. Mi sono rivolta a tutti gli enti in causa, ma c'è un continuo rimpallo di competenze». La Provincia è stata interpellata ma, data la scarsità dei vigili presenti nel territorio, è difficile assicurare controlli efficaci. Il sindaco Francesco Lunghi ha così firmato un'ordinanza a nome del Comune, proprietario del canile: il testo sancisce il divieto di caccia nelle aree cir-

costanti la struttura di Via Erbecè. Si legge, infatti, che l'attività venatoria «non risulta compatibile» con la «fruizione pubblica» del canile.



Peso: 6%

Sabato convegno nel salone polivalente di Piovà

Cinghiali: difficile convivere

Questo sabato, nel salone polivalente di piazza San Martino a Piovà Massaia, dalle 17 è in programma il convegno "Il cinghiale e la difficile convivenza con l'agricoltore" realizzato dall'ATCAT1 Nord Tanaro con il comune di Piovà Massaia, il patrocinio e la collaborazione di Regione Piemonte, Provincia di Asti, Anci Piemonte, Coldiretti, Confagricoltura di Asti, Cia, Atima, pro loco di Piovà Massaia e associazione Fra' Guglielmo Massaia.

Il Commissario dell'ambito territoriale di caccia AT1 nord Tanaro e sindaco di Piovà Massaia, Antonello Murgia, spiega: "Ho fortemente voluto la realizzazione di quest'incontro, cui sono coinvolti i massimi

esperti sul tema, perché il problema dei danni causati dagli animali selvatici, in particolare dei cinghiali, riguarda ormai tutti. In primo luogo, naturalmente, gli agricoltori, che si vedono quotidianamente distruggere i propri raccolti, ma anche i cittadini che sono vittime di incidenti stradali, soprattutto notturni, e gli amministratori, che sono chiamati in causa per contrastare il fenomeno. L'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani lo scorso anno ha creato un "gruppo di lavoro fauna selvatica", coinvolgendo gli amministratori di ogni regione, per trovare possibili soluzioni amministrative e sono state sviluppate delle ordinanze "tipo" da utilizzare da parte dei Sindaci. Il gruppo di lavoro sta inoltre pensando di modificare la legge 157/1992 sulla caccia e adeguarla ai tempi e alle esigenze attuali. Ritengo pertanto che un convegno che illustri queste tematiche e in cui tutti gli at-

tori possano intervenire e chiarire i propri dubbi in merito, sia fondamentale".

Alla tavola rotonda parteciperanno esperti del settore quali la Martina Pedrazzoli, dottore agronomo presso l'università degli studi di Perugia, dipartimento di Scienze agrarie, alimentari e ambientali, che illustrerà l'esperienza dell'Umbria e le prospettive per una valorizzazione economica della carne di cinghiale; Pier Giuseppe Meneguz, docente dell'università degli studi di Torino, dipartimento di scienze veterinarie, che porterà invece l'esempio piemontese, con spunti di riflessione sul fenomeno; la Maria Vittoria Riina, tecnico di laboratorio all'istituto zooprofilattico di Torino, genetica e immunobiologia, che parlerà di trufte, rischi sanitari, pregi e difetti della carne di cinghiale; Giacomo Nicolucci, docente presso università degli studi di Urbino e consulente Anci nazionale, che illustrerà gli interventi di controllo della fauna selvatica e gli aspetti giuridici; infine Andrea Bovero, sindaco di

Celle Enomondo che si soffermerà sui danni in agricoltura e sui sinistri stradali, spiegando il ruolo delle assicurazioni e come ottenere i risarcimenti. Alla tavola rotonda interverrà l'assessore della regione Piemonte con delega ad agricoltura, caccia e pesca, Giorgio Ferrero e il consigliere provinciale, Francesco Marengo. Modererà il sindaco di Rocca d'Arazzo, Pierluigi Berta, con la partecipazione di Antonello Murgia e del sindaco di Baldichieri e vice presidente Amci Piemonte, Gianluca Forno. A seguire cena con specialità a base di cinghiale, a cura della Pro Loco di Piovà Massaia.



Peso: 21%